

## UNIVERSITÀ

Assemblea  
dei ricercatori  
venerdì 17

Roberto Ciccarelli

**I**ncuranti della superstizione, e amanti delle rotte controvento, i ricercatori universitari della rete 29 aprile hanno convocato la seconda assemblea nazionale contro la riforma Gelmini venerdì 17 settembre nell'aula La Ginestra della facoltà di Chimica alla Sapienza di Roma. Il momento è tra i più promettenti. La crisi che ha frantumato il Pdl minaccia di bloccare l'iter parlamentare di una legge che trasformerà l'università in una zattera alla deriva con ricercatori sempre più vecchi e malpagati e una moltitudine di precari che servirà a tappare i buchi lasciati dal pensionamento di massa dei docenti (oltre 6 mila entro il 2014). I finiani con Giuseppe Validara hanno già chiesto di rifinanziare l'università e non i produttori di latte di Bossi.

In attesa di conoscere l'esito dell'agonia del governo, e della discussione alla Camera, i ricercatori hanno deciso di confermare il ritiro della disponibilità agli incarichi didattici non obbligatori per legge. Una protesta che ha raccolto l'adesione del 59% dei ricercatori italiani (10475 sui 17570 censiti in 322 facoltà) e si batte a favore dell'istituzione del ruolo unico per i professori universitari, per un contratto unico per le figure precarie che oggi garantiscono il funzionamento dei corsi, per il ritiro del taglio di 1,3 miliardi di euro al Fondo ordinario di finanziamento per gli atenei e il rifinanziamento di un sistema al collasso (solo la Sapienza ha un bilancio in rosso di 80 milioni di euro).

Motivazioni ormai note da mesi, alle quali però serve ora un cambio di passo. Una necessità non del tutto sconosciuta ai ricercatori per una ragione storica. Sin dalla Pantera nel 1989-90, infatti, la maggioranza dei soggetti che hanno criticato le riforme universitarie erano esterni all'organizzazione della didattica e della ricerca. A chiusura di un devastante ciclo «riformatore» bipartisan durato vent'anni, la riforma Gelmini ha fatto emergere

un conflitto interno al corpo accademico abituato alle diatribe sulla gestione di risorse sempre più ridotte e sui posti da garantirsi ai concorsi.

Se, in passato, la protesta degli studenti e dei ricercatori precari ha sofferto l'isolamento rispetto al mondo accademico, oggi i ricercatori corrono lo stesso rischio rispetto alla società. Per questa ragione tra i punti del loro documento si legge una forte richiesta di interlocuzione con gli studenti e i precari che nell'ultimo anno sono rimasti ai margini della protesta. Il progetto della rete 29 aprile è costruire una coalizione con le mobilitazioni nel mondo della scuola, quelle degli enti di ricerca «soppressi» dalla manovra finanziaria di luglio (se ne parlerà nel pomeriggio del 17 in un incontro con la Rete della ricerca pubblica), dei precari e degli studenti, oltre che con i sindacati.

Sono molto concrete le ragioni che lasciano credere che il conflitto continuerà anche nel caso dello scioglimento del parlamento. In media i ricercatori mobilitati hanno poco più di quarant'anni, non avranno possibilità di carriera e, a causa della finanziaria estiva, perderanno 6642 euro per il blocco degli scatti stipendiali fino al 2013 e 5650 euro per il mancato adeguamento Istat.

Esistono però almeno altre due ipotesi che la rete 29 aprile sta valutando. La prima è legata allo «scambio» (definito «ricatto» dall'associazione dei docenti dell'Andu) proposto dalla Gelmini ai ricercatori (e alla **Conferenza dei Rettori**): accettate prima la riforma e noi vi daremo i fondi per 12 mila concorsi per associato e 40 milioni di euro per ripianare i tagli agli stipendi. Una promessa a dir poco vaga, considerati anche i propositi del ministro dell'Economia Tremonti, vera anima di questa sedicente riforma, che per fine anno ha promesso solo una finanziaria «tabellare». Le risorse promesse dovranno essere cercate con una lanterna nella notte in cui i bilanci pubblici degli stati europei verranno riscritti con il pugno di ferro del

monetarismo.

Ragioni sufficienti per non aspettare i tempi della crisi del governo e immaginare persino l'ipotesi peggiore. Paradosso dei paradossi sarebbe infatti quello di un governo che vara una riforma a costo zero per portarla in campagna elettorale con la soddisfazione degli ideologi della meritocrazia fasulla e il tacito consenso di chi avrebbe dovuto indicare ben altre prospettive. Tra ipotesi e dubbi nell'ultima settimana sta comunque emergendo un fatto. In molte facoltà i docenti sono orientati a posticipare l'inizio delle lezioni di un mese. Due anni fa bastò una settimana per fare partire la mobilitazione generale.

